Ieri a Zeltweg nelle prove del G.P. d'Austria

Renault imbattibili Villeneuve terzo ma con problemi alla sua Ferrari

Arnoux e Prost ai primi due posti - Alla casa del «Cavallino» temono sorprese da gomme e motore - Alfa ancora deludenti

Dal nostro inviato

ZELTWEG — «Anche nel Gran Premio d'Austria partiremo in prima fila», dice sorridendo Alain Prost davanti a decine di giornalisti. E nessuno gli muove un'obiezione. Anche ieri, come succede ormai da tre gare, le Renault hanno ottenuto i due miglior tempi nelle prove di qualificazione sul circuito di Zeltweg, una cittadina della Stiria austriaca. Prost ha toccato davanti ai box i 314 chilometri all'ora. Villeneuve, che ha ottenuto il terzo miglior tempo ed è volato a 300 all'ora, ammette: «Le Renault sono vetture travolgenti, incredibili».

Ma quali sono le vere novità di questo Gran Premio che si correrà domenica? Innanzitutto manca il «team» Fittipaldi. Il suo patron, Emerson, forse chiude per difficoltà economiche. Poi sembra tornata l'armonia in casa Williams. A Zeltweg, Reutemann è continuamente circondato da un nugolo di meccanici. Alle 16.20, quando è stato dato l'avvio alle prove, il «gaucho triste» è partito per primo. La sua vettura era perfettamente a punto. Ha conquistato i 400, ma è risultato il miglior pilota del Cosworth e delle Goodyear. Jones è stato sfortunato. E' arrivato quinto guidando il muletto, la macchina di scorta. Ma è ugualmente soddisfatto: «Ho buone possibilità di rimontare», dice e si allontana sottobraccio a Williams.

Piquet sta posando per una marca di moto. Nella mattinata aveva ottenuto il quarto tempo. Poi nel pomeriggio la sua posizione in classifica è precipitata al sesto posto. Come mai? «Il motore è caduto improvvisamente di giri. Ho preso la Brabhams di scorta che non è competitiva. Domani (oggi per chi legge, n.d.r.), riavrò tra le mani la mia vettura. Quindi sono sicuro di risalire di alcune posizioni». Il suo compagno di squadra Rebaque è invece finito fuori strada.

Come Didier Pironi. Nello stesso punto, alla gimcana. Il francese ha rovinato la fiancata destra della «126 K» ed è partito nel pomeriggio con mezz'ora di ritardo. Finirà nono, a tre secondi dalla Renault di Prost. Villeneuve invece è riuscito a ottenere il terzo tempo. Tutto bene? «Non direi — risponde il pilota canadese — perché ho ottenuto questo piazzamento, con un treno di pneumatici nuovi. Sono quindi di preoccupato: le gomme riusciranno a tenere per tutto il Gran Premio? Anche il turbo non mi lascia tranquillo». Villeneuve, alla fine delle prove, ha rotto una turbina. Troppo pessimista il pilota della Ferrari? «Non direi, — risponde il tecnico Mauro Forghieri —. Domani (oggi, n.d.r.) proviamo le gomme da gara e ho paura anch'io di qualche brutta sorpresa». Cosa ne pensano i diretti concorrenti di Villeneuve? «La Ferrari — risponde Piquet — è ancora instabile e poi, per lei sarà dura finire la corsa a Zeltweg».

Se al «team» di Maranello c'è poca fiducia nelle vetture del cavallino rampante, all'Alfa hanno perso tutte le speranze per quelle del biscione. Deludenti ancora le prestazioni di ieri: Andretti 14° e Giacomelli 17°. Di chi la colpa? «La macchina è inguidabile», taglia corto Giacomelli. Andretti si chiude nel camper e non risponde a nessuna domanda. L'ingegnere Chiti aveva sperimentato nuove soluzioni: bandelle scorrevoli, ali con fibre di carbonio, diverse sospensioni. Niente da fare. L'Alfa Romeo non va. Ora in aiuto è stato chiamato Ducarouge, il tecnico licenziato dalla Ligier per incompatibilità di carattere con Jabouille.

Non sono mancati gli incidenti sui saliscendi di Zeltweg. Abbiamo detto dell'uscita di strada di Pironi e Rebaque. C'è stato anche il tamponamento tra Stohr e Tambaj. Gabbiani, a 80 all'ora, ha visto staccarsi la gomma della sua Osella. Il pilota piacentino è moralmente distrutto: «Se continua così a Monza smetto». Chi vuole continuare invece è Riccardo Patrese. L'anno scorso nessuno lo cercava. Ora tutti lo vogliono. Fra poco deve decidere fra Brabham, Williams, Arrows e Alfa Romeo. Anche a Zeltweg il totopiloti è in fermento Ma fino a che non si muove Reutemann nessun altro si sposta.

Intanto il circuito di Zeltweg si sta riempiendo. Gli italiani sono la colonia più numerosa. Ma molti sono anche gli appassionati della Cecoslovacchia e della Jugoslavia. E tutti tifano Ferrari.

Sergio Cuti

● NELLA FOTO: ARNOUX (nell'auto) si congratula con il compagno PROST per i loro due migliori tempi

Ieri sera a Forio d'Ischia

In tre round La Rocca mette a terra Pereira

FORIO D'ISCHIA — Tutto secondo le previsioni: Nino La Rocca ha impiegato tre riprese per liquidare (è la terza volta) il malcapitato brasiliano Claudio Pereira. E' stato un match a senso unico in cui La Rocca, col suo solito spumeggiante pugilato ha dominato l'avversario mettendolo KO dopo meno di 9 minuti. Riconfermato così il problema degli organizzatori italiani a trovare avversari seri per il pugile del Mali: non si capisce francamente che vantaggio può ricavarne tecnicamente Nino da questo combattimento, il terzo contro lo stesso avversario che fra l'altro è un perditore abituale.

Negli altri incontri della serata, vittoria del «mosca» dilettante Picardi su Inerte ai punti. Fra i «pro» successi dei welter Marrero e Caso su Spadaccini e Kaindala, entrambi ai punti ed entrambi in sei riprese. In 8 riprese sempre ai punti successo del medio Duran su Da Cruz.

Tonfi imprevisti per Inter e Milan

Un risultato di spicco di ieri è il 3-2 con cui il Pisa ha battuto l'Inter (Todesco, Beccalossi, Occhipinti, Bergamaschi e Bagni i marcatori). Successo di misura anche per il Cesena sul Milan: i rossoneri sono stati piegati da una doppietta di Schachner cui ha risposto un gol di Novellino.

Ad Anderstorp si assegna il «motomondiale»

Per Lucchinelli ultimo ostacolo

Marco pare intenzionato a fare una corsa d'attesa - Mamola per vincere il titolo dovrebbe incamerare ben 15 punti

Nostro servizio

ANDERSTORP — «C'è tanta gente che vuol vincere e per una volta tanto la cosa mi fa piacere», così ci ha dichiarato ieri Marco Lucchinelli che ad Anderstorp, nell'ultima prova del mondiale '81, deve solo difendere i 9 punti di vantaggio in classifica rispetto a Randy Mamola, l'unico pilota rimasto a contrastargli il titolo più prestigioso del motociclismo, quello di campione della classe 500.

Lucchinelli ha ragione quando dice che sono in molti ad aspirare legittimamente ad una vittoria nel Gran Premio di Svezia. C'è per esempio Barry Sheene che qui ad Anderstorp ha già vinto più volte in passato e detiene il record della pista; c'è Roberts che vuole almeno la rivincita parziale ed un primo posto nell'ultimo Gran Premio della stagione, su una pista che potrebbe favorirlo anche se non ci ha mai corso prima; c'è Van Duimen che, dopo una stagione molto positiva, ha ricevuto dalla Yamaha per quest'ultima gara la moto ufficiale del giapponese Takai infortunatosi in Finlandia; c'è Middelburg, l'altro olandese volante, che deve difendere la qualifica di migliore pilota privato 1981.

Dunque per Mamola oggi non sarà una impresa facile incamerare i 15 punti della vittoria, anche se l'americano già prima delle prove ci aveva dichiarato: «Ad Anderstorp ho già girato per provare i pneumatici alcune settimane fa e, quindi, conosco bene la pista che giudico, da un punto di vista tecnico, senz'altro assai più valida di quella di Imatra. Se la moto funzionerà a dovere non avrò problemi a portare a casa più del 10 punti di un terzo posto. Bisognerà poi vedere quello che farà Lucchinelli. Marco con la moto a posto almeno quinto riesce a qualificarsi, ed a quel punto è campione del mondo anche se vinco io. Però se una volta tanto fosse lui ad avere dei problemi, credo che la fortuna mi restituirebbe soltanto quello che mi ha tolto».

Di avviso ben diverso è, ovviamente, Lucchinelli che alle lamentele di Mamola sulla sua sfortuna, replica ricordando che quest'anno ha stabilito il miglior tempo in prova in otto Gran Premi su dieci: «Contro il cronometro la fortuna non conta. Cercherò di ottenere ancora una volta la prima posizione di partenza, così batterò il record di Cecotto che in una stagione riuscì a partire otto volte in prima posizione. È una pista dove è facile cadere e a stare nel gruppo si corre il rischio di rimanere coinvolti in un incidente come mi è successo a Silverstone. D'altronde prendere il largo come ho fatto a Imatra domenica scorsa, sarebbe molto più difficile e dovrei forse correre troppi rischi per tentare di staccare tutti. Prendere delle decisioni adesso è impossibile. Staremo a vedere quello che succederà domenica».

In effetti nei due turni di prove effettuate ieri Lucchinelli e Mamola si sono concentrati più sulla ricerca di un messa a punto ottimale della loro moto (due Suzuki «gamma» praticamente identiche) che nella rincorsa al giro record.

I tempi migliori ieri sono stati così stabiliti da Sheene e da Roberts con Yamaha e Cosby con la terza Suzuki «Gamma». Lucchinelli e Mamola sono stati rispettivamente quarto e quinto.

Discretamente si sono difesi gli altri italiani. Paci è stat undicesimo, Uncini dodicesimo, Pelletier sedicesimo, Rossi diciassettesimo e Rolando diciannovesimo.

Bianchi è stato il più veloce nelle prove della classe 125 in cui non gareggerà lo spagolo Nieto che già sicuro del titolo mondiale ha preferito restarsene a casa. Il campione del mondo Tony Mang è stato il migliore nella classe 250 davanti al francese Fernandez.

c. fl.

Oggi e domani saranno in gara a Zagabria per la Coppa Europa atleti di otto nazioni

Gli azzurri puntano al quinto posto

Il «salto di qualità» avvenne a Torino nel 1979, quando arrivarono sesti, davanti alla Francia e alla Jugoslavia, con un ritardo di soli 46 punti - Per migliorare quel piazzamento bisognerà marcare strettamente la Polonia, squadra più «debole» come valori di insieme

ZAGABRIA — La Coppa Europa di atletica leggera è un'invenzione luminosa — e l'inventore è un italiano, Bruno Zauli — che utilizzando il cronometro, il metro e l'agonismo fa spettacolo traformando in sport di squadra discipline rigidamente e «costituzionalmente» individuali. La Coppa ha sedici anni di vita e in sedici anni ha raccontato bellissime cose in sette edizioni. L'ottava avrà come teatro, nei giorni torridi di Ferragosto, lo stadio Dinamo di Zagabria. Oggi e domani sedici squadre nazionali, otto maschili e altrettante femminili, si batteranno per vincere e per piazzarsi. Gli azzurri, fino a ieri individualisti per eccellenza e quindi incapaci di tradurre in realtà collettiva il talento singolo, sonomaturati al punto di migliorare l'ultimo posto *logico* in qualcosa di meglio. La prima finale di Coppa l'Italia la visse a Stoccolma nel '70: e finì settima e ultima a 55 punti dalla Rdt vincitrice. La seconda finale è del '75 a Nizza e l'Italia fu ottava e ultima a 44 punti dalla solita Rdt. Due anni dopo a Helsinki, in un Ferragosto rigido e piovoso, gli azzurri ripeterono l'ultimo posto di Nizza a 71 punti dai vincitori (ancora la Germania dell'Est). Il salto di qualità avvenne a Torino-79 con gli azzurri sestì davar 'i alla Francia e alla Jugoslavia con un ritardo, questa volta, di soli 46 punti. Apprezzando il piazzamento si disse, allora, che quel risultato fu sì il frutto di una maturazione lenta e felice ma anche il prodotto di una situazione particolare: stadio, clima e pubblico di casa.

Oggi e domani a Zagabria la squadra punta a ripetere quel piazzamento e, addirittura, a far meglio. C'è una regola semplicissima per fare il quinto posto, ammesso che il quinto posto sia possibile: marcare strettamente gli atleti polacchi che sembrano rappresentare il collettivo più «debole» tra quelli che mirano a occupare i primi cinque posti della classifica.

Pietro Mennea se n'è andato e lo sprint piange. E comunque c'è Pierfrancesco Pavoni che viene annunciato se non come l'erede del campionissimo almeno come il campione sicuro di sé e in grado di attenuare il pianto. La squadra è omogenea. Il mezzofondo — in crisi da anni e con un Venanzio Ortis che appare irrecuperabile — si batte con coraggio e già propone gente valida: Albertino Cova, per esempio, e quel Beppe Gerbi che non si è demoralizzato nel trovarsi chiuso sulle siepi da Mariano Scartezzini e ha deciso di battersi adeguatamente anche nei 10 mila.

Ecco, l'uomo di punta della squadra dovrebbe essere Mariano Scartezzini.

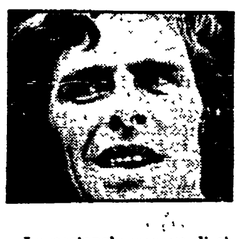
Nella città croata ci saranno Sebastian Coe, Viktor Markin, Marlies Goehr, Marita Koch. Ci sarà una concentrazione eccezionale di campioni, superiore a qualsiasi altro avvenimento dello sport in questa regione. Non ci sarà Steve Ovett, primatista del mondo dei 1500 metri e del miglio. Steve non si è ancora rimesso da una leggera tendinite che potrebbe impedirgli di vincere il «miglio d'oro» del 28 agosto a Bruxelles. La Gran Bretagna ha chiamato Steve Cram, un ragazzo di 21 anni in grado di sostituire degnamente il campionissimo.

Chi vincerà la Coppa? La Rdt punta a vincerle tutte e due: quella maschile e quella femminile. L'Unione Sovietica è assai rinnovata rispetto ai Giochi Olimpici, la Germania Federale vorrebbe ripetere l'*exploit* di Duesseldorf-77 quando finì seconda davanti ai sovietici. Gli azzurri vogliono il quinto posto anche se Primo Nebiolo punta, realisticamente, a confermare il piazzamento casalingo di due anni fa. L'atletica povera è diventata ricca. Se non altro perché è in grado di proporre, quasi senza interruzioni, *meeting* e grandi avvenimenti internazionali. Non pensa di sfidare il calcio ma di *osservarsi* con grande attenzione e di scegliere l'interesse più che il tifo, la cultura più che l'ossessione. Zagabria, capitale della Croazia, è una tranquilla città mitteleuropea. Sta organizzando la bella manifestazione con grande cura, convinta com'è che si tratti non solo di sport-spettacolo ma anche, e soprattutto, di una splendida vicenda di cultura e di agonismo sportivo.

Remo Musumeci

● **GLI ÀLBI D'ORO - Maschile: Stoccarda-1965: Unione Sovietica; Kiev-1967: Unione Sovietica; Stoccolma-1970: RDT (Italia settima e ultima); Edimburgo-1973: Unione Sovietica; Nizza-1975: RDT (Italia ottava e ultima); Helsinki-1977: RDT (Italia ottava e ultima); Torino-1979: RDT (Italia sesta). Femminile: Kassel-1965: Unione Sovietica; Kiev-1967: Unione Sovietica; Budapest-1970: RDT; Edimburgo-1973: RDT; Nizza-1975: RDT; Helsinki-1977:RDT; Torino-1979: RDT (Italia ottava e ultima).**

NOTA - Le finaliste a Zagabria. Uomini: RDT, Unione Sovietica, RFT, Gran Bretagna, Polonia, Italia, Francia, Jugoslavia. Donne: RDT, Unione Sovietica, Gran Bretagna, RFT, Polonia, Ungheria, Bulgaria, Jugoslavia.



In vista del campionato mondiale

Hinault sicuro: Italia temibile

Moser e Saronni: il segreto è la concordia

La nazionale azzurra di ciclismo è nata in un clima di grande entusiasmo, a conclusione di un Giro del Friuli stupendo per la sua cornice. Sulla collina di Caneva migliaia di appassionati incitavano i corridori ad ogni passaggio e nell'avvertire la delicatezza del *momento*, cioè la necessità di porre fine alle rivalità paesane per difendere la bandiera italiana con la forza dell'unità, i tifosi avevano preparato un cartello con un evviva comune per Moser e Saronni. Regnava, insomma, quella concordia che i nostri campioni dovranno avvalorare coi fatti e non soltanto con le parole.

Il campionato mondiale inizierà alle ore 9 del 30 agosto con un nome al vertice del pronostico: Bernard Hinault. Ebbene, proprio Hinault indica nell'Italia la formazione più temibile, più dotata per andare a caccia della maglia iridata perché dispone di varie pedine da giocare sulla ruota di Praga. In realtà la squadra composta da Moser, Saronni, Baronchelli, Battaglin, Contini, Gavazzi, Visentini, Panizza, Vandi, Masciarelli, Amadori e Torelli possiede le armi per distinguersi potendo contare su punte, mezze punte e scudieri di qualità, ma per ben figurare, per non perdere mai il filo della corsa, questo mosaico dovrà essere compatto dalla prima all'ultima pedalata. La minima debolezza, il minimo disaccordo, andrà a vantaggio dei rivali, di Hinault, di Kuetemann, di De Vlaeminck e di altri ancora.

Essere fedeli alla consegna, essere pronti al sacrificio individuale nell'interesse della collettività, manovrare con immediatezza e fantasia: ecco — pressappoco — quanto dirà Martini ai suoi ragazzi nelle giornatedi vigilia. Essere degli uomini che hanno un mandato e il compito di sentirsi fratelli al mille per mille per tornare in patria a testa alta, per non tradire la gente che crede nelle cose pulite, che vuole e che merita rispetto. Alfredo Martini è un teonico profondamente saggio e umano, è un maestro di vita col ciclismo nel cuore, è un degno rappresentante di quella moltitudine che vuole bene allo sport della bicicletta. Sapete: Martini non ha prebende, non riceve quattrini per il suo lavoro anche se l'impegno, le ricerche, i contatti durano per l'intero arco della stagione, e come non essere solidali con questo personaggio che correva (e vinceva) ai tempi dei Coppi e dei Bartali, con questa guida tanto semplice e onesta, tanto seria e convincente?

Giovedì scorso, nella sala stampa di Caneva, il buon Martini ha premiato i giovani convocando il toscano Lorenzi nel ruolo di seconda riserva. Non è un regalo: è un riconoscimento e una spinta ad un esponente dell'ultima leva, è una porta aperta ai neo professionisti che devono lottare per crescere. E a proposito del super gregario Panizza, del corridore che aveva vinto e che per i suoi 36 anni è considerato il nonno del gruppo, Martini non ha voluto dilungarsi perché ormai tutti conoscono Wladimiro, tutti sanno che è una figura esemplare per l'intero plotone. Caro e simpatico Panizza: a volte si scherza sulle tue battute, sulle tue gioie e sui tuoi capelli dritti quando non hai fortuna e ti viene da piangere, ma si scherza per frenare la commozione, per non essere patetici nei confronti di un ciclista piccolo di statura e grande nelle dimensioni atletiche.

Ecco, ci auguriamo che a Praga la nazionale italiana agisca con lo spirito di Wladimiro Panizza, un tipo senza peli sulla lingua e con le idee chiare: «Se uno di noi vince, hanno vinto tutti, quelli in maglia azzurra e quelli rimasti a casa...». Lo spirito della piena collaborazione e della massima lealtà. Non vogliamo illuderci, vogliamo essere certi che a nessuno venga in mente di nascondersi o di barare. Dopo aver disertato il Tour de France, dopo aver perso gare importanti per pochezza e per pigrizia, il nostro ciclismo deve riprendere quota. Si può perdere anche a Praga, ma non alla maniera della Milano Sanremo, per intenderci. Perciò gambe svelte e giudizio.

Gino Sala

● *Nella foto accanto al titolo:* BATTAGLIN

La storia di Mario Piga, emigrante del pallone, da 4 anni all'Avellino, che si sforza di capire il mondo

«Il nostro è un mestiere pieno di incognite e forti tensioni»

Dal nostro inviato

PONTREMOLI — *«Finiamola di mitizzare il calciatore, il nostro è un mestiere come un altro e oltretutto pieno di incognite e di forti tensioni. Io mi considero un emigrante, anche se privilegiato, un emigrante del calcio». Chi parla è Mario Piga, 25 anni, ala destra dell'Avellino. La sua storia è un po' la saga di tanta gente del Sud alla ricerca di un avvenire e di un lavoro.*

«Esattamente come mio padre — *continua Piga* — costretto ad abbandonare il nostro paese (Palau, in Sardegna) per andare a fare lo scalpellino in Svizzera; quindici anni lontano da noi. Tornava solo due volte all'anno. Poi una paresi facciale lo ha obbligato ad allontanarsi dal cantiere. È stato allora che io e mio fratello gemello Marco abbiamo deciso di andare a giocare nella Torres, quindi siamo passati alla Lucchese, all'Atalanta e all'Avellino dove milito da 4 anni. Adesso ci hanno diviso, ma viviamo con la speranza di tornare a giocare insieme, magari proprio a Sassari».

Piga tira fuori le parole con grinta, quasi con irruenza, accentuando la sua cadenza sarda. Ha accettato ogni sforzo, ogni sacrificio pur di raggiungere una dignitosa posizione sociale.

«Superficialmente il calciatore appare circondato da un mondo dorato, ma non è così. Siamo macchine, piccole parti di un grande ingranaggio. Finché il motore funziona tutto fila liscio, appena si inceppa ti danno un calcio nel didietro senza neppure ringraziarti».

Passeggiamo insieme lungo i bordi di un campo erboso dove altri giovanissimi cercano il modo di raggiungere la gloria, dietro ad un pallone viscido. Escono fuori le pagine sofferte della vita di un giovane inserito in un ambiente difficile, problematico; le sue difficoltà nel trovare amici veri; nell'ambientarsi nelle diverse città conosciute prima soltanto sulla carta geografica; lo sforzo di mediare i valori umani dell'esistenza di ogni giorno con i meccanismi contorti del divismo sportivo.

«Hai visto il "caso" Donà? Quanto è duro far capire alla gente — *aggiunge Piga* — che anche i calciatori hanno i loro sentimenti. Siamo professionisti e dobbiamo rispettare certe regole, però bisogna comprendere che non è facile vivere lontano dagli affetti, mangiare tutti i giorni nei ristoranti, sentirsi tutte le sere soli, sempre più soli».

Allora la vita da calciatore modifica in qualche modo le relazioni con le persone che si amano?

«Credo che il mestiere più difficile al mondo sia quello di moglie di un calciatore. I rapporti non sono deformati, ma è chiaro che risentono di una condizione generale di tensione e di nervosismo che inevitabilmente il professionista scarica sulle persone che gli stanno accanto. Il rapporto fisico è qualcosa di essenziale, di vitale per ogni essere umano, ma anche quello morale, sociale e sentimentale ha la sua importanza. Per questo la donna, la moglie del calciatore deve essere qualcosa di più di una semplice compagna».

È come cittadino il calciatore si sente in qualche modo frustrato?

«Sapessi quanto è complicato seguire giornalmente i problemi che si agitano fuori dal mondo del pallone. Tra noi vi è anche chi non conosce neppure il nome del presidente della Repubblica, ma non è colpa nostra. È l'ambiente che ti fa vivere soltanto di calcio, nient'altro che calcio. Io faccio uno sforzo non indifferente per comprendere i fenomeni nuovi della società, come il terrorismo, la fame nel mondo, la malavita. Ogni tanto riesco a finire un libro e quando sono a casa leggo anche giornali extra sportivi come il "Corriere della sera" e "l'Unità"».

Ma in qualche modo anche i guasti sociali come la corruzione, la mafia, la droga cominciano a fare la loro comparsa anche nel calcio.

«Sì, è vero, ma ciò non è dovuto soltanto a nostre precise responsabilità, bensì anche alle persone che circolano intorno al mondo del pallone. Tanta gente interessata si vanta di essere amica del tale o del tal'altro calciatore, poi appena può gli volta le spalle. Hai visto lo scandalo delle scommesse? Sono riusciti a tirare dentro persone che assolutamente non c'entravano niente, fortunatamente poi scagionate». *Piga fa una pausa, poi prosegue:* «Altri invece avevano le loro responsabilità ed hanno pagato. È un aspetto questo che mi ha fatto capire quanto il male riesca a prevalere sul bene».

Quali insegnamenti trai dalla tua esperienza personale al Sud?

«È stato il terremoto ad aprirmi gli occhi su molte cose. Quando le pareti della mia casa stavano crollando, ed io tenevo tra le braccia mio figlio e mia moglie, ho compreso l'importanza della vita. Poi mi hanno sconvolto gli sciacalli, i furti, la disorganizzazione, la mafia. Ma, in senso inverso, mi ha strappato il cuore la solidarietà della gente, la voglia di dare una mano per ricostruire, per fare ricominciare l'esistenza».

Mario Piga, portaborracce di campioni più famosi, un calciatore, che «viene dal niente», non si sente certamente un personaggio. In questi nove anni passati nel calcio ha già bruciato facili ed ingenui entusiasmi, ma in lui s'è rafforzata la convinzione che come uomo e come professionista serio, niente vale di più del fatto di capire dove va il mondo, tutti i giorni, ogni ora del giorno. Una consapevolezza che gli fa onore e che non lo fa vivere da «diverso».

Marco Ferrari

● I gemelli MARIO e MARCO PIGA

Le amichevoli di oggi

● *OGGI — Ascoli-Lazio (ad Ascoli, alle ore 21); Spezia-Avellino (Forte dei Marmi, 21); Varese-Varese Primavera (Coccuio, 18); Livorno-Pistoiese (a Livorno, 18.30).*

● *ORARI COPPA ITALIA (prima giornata 23 agosto) — Girone I: Perugia-Torino, Rimini-Juve, ore 21 (riposa Cavese). Girone II: Cesena-Catania, Pistoiese-Palermo, 21 (riposa Catanzaro). Girone III: Pescara-Inter, 20.45, Verona-Milan, 21 (riposa Spal); Girone IV: Cagliari-Lecce, 20.30, Samp-Como, 20.45 (riposa Samb); Girone V: Bari-Napoli, 17.30, Cremonese-Avellino, 20.30 (riposa Ascoli); Girone VI: Brescia-Fiorentina, 20.45, Varese-Genoa, 17.30 (riposa Foggia); Girone VII: Lazio-Bologna (stadio Flaminio), 20.45, Pisa-Udinese, 21 (riposa Reggiana).*

Rinnovare la caccia

Il 19 agosto, in un clima che ci si augura più disteso, si aprirà la nuova stagione venatoria. Per i cacciatori l'anno passato è stato difficile, perché hanno dovuto fronteggiare la proposta di abolizione della caccia. Certo, noi dell'Arci-Caccia abbiamo riconosciuto — al di là delle strumentalizzazioni dei radicali che, nella loro assurda strategia referendaria, si propongono irresponsabilmente di opporre i cittadini alle istituzioni — il valore positivo della attenzione per i problemi ecologici che, seppure in modo distorto, è stato manifestato dagli stessi 850 mila cittadini che hanno firmato il referendum contro la caccia. Abbiamo però aggiunto che abolire la caccia non serviva e non serve. La natura, infatti, non è un idolo imbalsamato, è un laboratoro nel quale l'uomo è presente e agisce. Il vero problema allora è quello di rendere creativa e non distruttiva l'opera dell'uomo. Poiché le regole della società spingono gli uomini o i governi ad azioni catastrofiche o a decisioni folli, come è quella appunto della produzione della bomba «N», è bene allora che si cambino quelle regole e quelle società. Per questo aderiamo all'Arci e alle sue finalità di cambiamento.

Armati di questo orientamento abbiamo cercato il di confronto con tutte le forze politiche, sociali e culturali del Paese. E continuiamo a cercarlo questo confronto anche ora, sebbene il referendum abolizionista, così come avevamo giustamente sostenuto, sia stato dichiarato inammissibile dalla Corte Costituzionale e quello contro il porto d'armi sia stato sconfitto dal voto. Tutti i vecchi problemi, infatti, restano aperti. È necessario allora, mantenendo gli impegni assunti, agire con coerenza per rinnovare la caccia e difendere la natura. In che modo? In primo luogo occorre applicare la legge nazionale sulla caccia (la «968») che costituisce un valido strumento di gestione dell'ambiente, a cominciare dagli interventi previsti per selezionare drasticamente le riserve da trasformare in aziende faunistiche. Occorre poi entrare nel merito della proposta governativa di modifica della «968». Tale proposta, così come è stata presentata, appare debole e punitiva e spetterà al Parlamento esaminarla e correggerla.

Di tutta questa materia stiamo parlando con i cacciatori in centinaia di assemblee e raccogliendo, attraverso apposite schede di consultazione, le loro opinioni. Ma anche la lotta contro gli inquinamenti, d'intesa con tutta l'Arci va portata avanti con più fermezza. A tale riguardo un alto numero di firme raccolte in calce all'appello di Rigoni Stern, rafforzerà la nostra pressione che si propone tra l'altro di imporre finalmente al governo la convocazione di una «Conferenza nazionale sull'ambiente». I compiti che ci attendono sono dunque numerosi e difficili. Tra questi, il principale però è quello di rafforzare l'Arci-Caccia che è la prestigiosa e combattiva associazione dei cacciatori democratici. Potremo così contare su uno strumento in più nella lotta per salvaguardare la fauna e gli ambienti naturali e per salvare il mondo dalla catastrofe ecologica.

Carlo Fermariello